



LA MADONNA DEL LATTE

Trovi questo punto di interesse in Cantù 1 - Tappa 1

DESCRIZIONE

(Silvia Fasana)

La “Madonna del latte”, la *Virgo lactans*, dal punto di vista iconografico è una Madonna che, a seno scoperto, allatta il Bambino. Si tratta di un soggetto devozionale tra i più diffusi, documentato fin dalle origini del cristianesimo e molto frequente soprattutto negli ambienti rurali nei secoli XIV-XVI perché rispondeva ad un preciso bisogno per tante donne: un sostegno divino per tutti i problemi riguardanti la maternità, il parto, l’allattamento. Quelli della fertilità, della generazione, della nascita sono temi ancestrali e radicati nella cultura popolare fin dalle civiltà arcaiche, tanto che, da un punto di vista antropologico, la figura della Madonna del latte è strettamente legata a quella delle Veneri preistoriche, delle grandi dee madri, di Iside. Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) questa Madonna è stata ritenuta “sconveniente”, imbarazzante e perciò progressivamente accantonata. Proprio gli arcivescovi milanesi San Carlo e suo cugino Federico Borromeo erano intervenuti a disciplinare ed indirizzare, soprattutto in terra ambrosiana, l’arte e la pittura sacra verso un maggiore decoro e rigore religioso.

Molte di queste raffigurazioni, in particolare nei secoli XVIII-XIX, furono censurate, ritoccate o denominate diversamente, o addirittura sostituite con immagini come quelle della Madonna del Rosario e dell’Immacolata, espressione di modelli ed istanze religiose e culturali mutate nel corso dei secoli.

Con il loro pudico e umile gesto di allattare, così umano, così materno, le Madonne del latte, oggi come allora, traducono in termini quotidiani un importantissimo concetto teologico, l’essenziale espressione della novità del messaggio rivoluzionario cristiano: il “Dio che si è fatto carne”. Un messaggio così importante che viene espresso da una figura tenera, familiare, vicina alle gioie e alle sofferenze di ogni giorno, alla difficoltà e alla grandezza di essere donna e madre e nel contempo potente mediatrice presso il proprio Figlio, che è Dio, per innumerevoli grazie materiali e spirituali. Lo studioso di etnografia Natale Perego ha proposto anche questa sottolineatura: *«l’immagine della “Madonna del latte” rinvia ad epoche nelle quali i figli nascevano con maggiore frequenza ed erano ritenuti un dono del cielo e l’inginocchiarsi davanti alla Madonna aveva senso per la sacralità insita nella vita, per quel senso di mistero che comportava sempre il veder formarsi una nuova vita nel grembo materno. Era questa convinzione, questa consapevolezza, il presupposto culturale che legittimava e dava senso alla devozione per la “Madonna del latte”, una convinzione, oggi, sempre più difficile da riscontrare».*

È curioso notare come a Cantù la “Madonna Bella” era dipinta su un muro poco fuori dalla Porta medioevale di Campo Rotondo; la Madonnina di San Paolo in origine su un tratto delle mura urbane accanto a Porta Ferraia; quella in S. Antonio accanto all’accesso in città da ovest, così pure altre immagini mariane sono state segnalate anche per San Rocco (già Coldonico) e Porta Sant’Ambrogio. Graziano Alfredo Vergani parla di una *«valorizzazione e sacralizzazione degli accessi urbani»*, con funzione evidentemente di richiesta di protezione: le fonti documentarie fanno emergere come a Cantù, come in altri luoghi, gli ingressi al borgo erano spesso interessati da immagini sacre *«siano essi dipinti devozionali posti nei pressi delle porte, siano invece oratori eretti a lato del varco, siano invece più ampi ed importanti istituzioni ecclesiastiche poste lungo le vie di uscita del borgo nelle immediate vicinanze delle porte».*